DEL CASTELLO

DELL'

ACQUA GIULIA.

§ I.

Tre sono i pareri de' moderni Scrittori intorno alla denominazione del Castello situato sul Monte Esquilino presso la chiesa di S. Eusebio (Tav. I, fig. I, lettera A), e dimostrato in prospettiva nelle Tav. II, III e IV, chiamandolo altri dell' acqua Marcia, altri della Claudia, ed altri della Giulia. Lo stato infelice di questo monumento, e la distruzione quasi totale del suo acquidotto, hanno dato causa ai riferiti dispareri. Imperocchè essendo state cinque le acque dagli antichi condotte a Roma da questa parte della città (1); cioè la Marcia da Quinto Marcio Re, sotto il Consolato di Servio Sulpicio Galba, e di Lucio Aurelio Cotta, l'anno di Roma DCIX (2); la Tepula dai Censori Gneo Servilio Cepione, e Lucio Cassio Longino, sotto il Consolato di Marco Plautio Ipseo, e di Fulvio Flacco, l'anno di Roma DCXXVIII (3); la Giulia da Marco Agrippa, sotto il Consolato di Cesare Augusto per la seconda volta e di Lucio Volcazio Tullo, l'anno di Roma DCCXXI (4); e la Claudia, e Aniene Nuova dall' Imperador Claudio sotto il Consolato di Publio Cornelio Silla, e di Lucio Salvio Otone, l'anno di Roma DCCCIV (5); di tutt' e cinque queste acque rimangono due celebri monumenti in quelle medesime vicinanze; l'uno della Marcia, Tepula, e Giulia a Porta S. Lorenzo, notato nella Tav. I, colla lett. B, e dimostrato nelle Tavole V, VI, VII ed VIII, e l'altro della Claudia e Aniene Nuova a Porta Maggiore, notato nella Tav. I, colla lett. G.

§ II.

Le ragioni, per cui altri credono, che il nostro Castello appartenesse all' Acqua Marcia, son le seguenti presso il Nardini (6): « Di quella parte d' Acqua Marcia, dic' egli, che per l' Esquilie diffondevasi, durano molti archi (Tav. I, fig. I, lett. H I, fig. II, e Tav. IX), ed un Castello fra S. Eusebio, e S. Bibiana (ch' è il nostro), sul quale i trofei di Mario, dissi, essere stati (parla de' trofei che in appresso si dimostreranno nelle Tavole XVII e XVIII); e la dirittura di quegli archi fa scorgere, che tra le Porte Maggiore, e di San Lorenzo ella entrava; e che fossero della Marcia, dalla loro altezza ben osservata si accerta. » Ma scrive all'incontro Monsignor Fabretti, autore molto più recente (7): « Gli archi (Tav. I, fig. I, lett. H I), che dalla Porta Maggiore a man diritta terminano al Castello, o sia Emissario presso la fornice di Gallieno (lett. A), sono in tutto e per tutto a livello degli archi Neroniani già riferiti (lett. K); » i quali portavano sul monte Celio una parte dell' acqua Claudia, ricevendola dal monumento di Porta Maggiore, notato nella stessa Tavola e figura colla lett. G. « Laonde ella è altresì cosa certa, che il rimanente dell' acqua Claudiâ, come anche l' Aniene Nuova soprappostale, camminassero sopra i detti archi H I, e che alla loro estremità l' acqua per via di cinque bocche (cioè dal nostro Castello in cui si veggono cinque foci, notate nella Tav. X, fig. IV, lettere MNOPQ), facendo una copiosissima mostra di se medesima, era condotta quà e là colle fistole per uso della città; giacchè essendo queste due acque (Claudia, e Aniene Nuova) state le più alte di tutte, non ve n' era alcun' altra, che ascender potesse ad un' altezza sì grande. »

§ III.

Vuole pertanto il Nardini, le cui parole sono state in primo luogo riferite, che il nostro Castello appartenesse all' Acqua Marcia, perchè l' altezza ben osservata dell' acquidotto H I, spettante al Castello medesimo, è uguale all' altezza del canale della stessa acqua a Porta S. Lorenzo, che si dimostra nelle Tav. V e VI, lett. A. Il Fabretti poi riferito in secondo luogo, vuole, che il Castello appartenesse all' Acqua Claudia, e Aniene Nuova, perchè l' acquidotto, o siano archi H I, sono in tutto e per tutto a livello degli archi Neroniani già riferiti, e perchè, essendo queste due acque state le più alte di tutte, non ve n'era alcun' altra che ascender potesse ad un' altezza sì grande.

§ IV.

Ma questo disparere tra il Nardini e 'l Fabretti, nasce forse dall' essere state le acque Marcia, Claudia e Aniene Nuova ugualmente alte? No certamente; imperocchè dice il Fabretti, « ch' essendo state la Claudia, e l' Aniene Nuova le più alte di tutte, non ve n' era alcun altra che ascender potesse ad un' altezza sì grande. » Di fatto, che queste due acque fossero le più alte di quante ne venivano in Roma, lo abbiamo da Frontino nel Comentario degli acquedotti (1), ove dice: « L' acqua la più alta di tutte è l' Aniene Nuova; la prossima a questa è la Claudia; la Giulia tiene il terzo luogo; la Tepula il quarto; e poscia succede la Marcia: » di maniera chè quest' ultima non solo era più bassa della Claudia, e Aniene Nuova, ma anche delle altre due qui riferiteci da Frontino. Dunque o è falsa l'asserzione del Nardini, che gli archi H I, i quali conducevano l' acqua al nostro Castello, agguaglino l' altezza del canale dell' acqua Marcia nel monumento di Porta S. Lorenzo; o è falsa l' asserzione del Fabretti, che agguaglino l'altezza degli archi Neroniani, ch' è quanto dire del canale dell' acqua Claudia nel monumento di Porta Maggiore; o dir si dee, che queste loro asserzioni sieno tutt' e due false.

§ V.

Così conclusi, allor che studiando su le Antichità Romane già da me pubblicate, era nell' impegno di denominar gli avanzi degli antichi edifizj di Roma, e fra essi il Castello di cui si tratta; e lusingandomi che una livellazione più esatta di quelle, che il Nardini e il Fabretti ci raccontano essere state fatte, avrebbe posto in chiaro a quale delle cinque acque poc' anzi rammentate da Frontino un tal Castello sia appartenuto; addirizzai primieramente la linea del canale del Castello (Tav. I, fig. I, lett. A) al canale della Marcia a Porta S. Lorenzo, e trovai, che il canale della Marcia era sedici palmi più basso di quello del Castello; sì che fui costretto a rigettar l'opinione del Nardini, che il Castello sia appartenuto a quest' acqua. In fatti dice Frontino (1): « la Giulia, la Marcia, la Tepula, giungono fino alla Porta Viminale. » Or essendo questa Porta stata anticamente sul Monte dello stesso nome, quivi queste acque doveano aver il loro Castello, o Castelli, non già sull' Esquilie, ov' è il Castello di cui si tratta, ed ove Frontino non dice che retrocedessero, dopo che v' erano passate accanto, e che se n' erano allontanate quant' è la distanza che si ravvisa nella Tav. I, dal sito accennato colla lettera A, o vero B, sino al Monte Viminale.

§ VI.

Drizzai poscia il livello dal nostro Castello agli archi Neroniani dinotati nella Tav. I, fig. I, lett. K, ed avendoli trovati diciotto palmi incirca più alti del canale del Castello medesimo, nè tampoco potei persuadermi, che questo sia appartenuto alle acque Claudia e Aniene Nuova, come vuole il Fabretti; imperocchè non mi sembrava punto verisimile, che Claudio Imperadore, nel condurre queste acque, le avesse tenute pel tratto di quarantasei in quarantasette miglia in un' altezza sì prodigiosa, che, come dice lo stesso Frontino (2), fu d' uopo, che gli archi in alcuni luoghi si facessero alti fino a centonove piedi da terra, non per altro poi, se non se per abbassarla, quando era giunta alle Porte di Roma, sino a diciotto palmi.

§ VII.

Mi rimanevano da paragonar col Castello le acque Tepula, e Giulia, le quali anticamente camminavano su gli stessi archi della Marcia, l' una sopra l' altra, secondo il detto di Frontino: (3) « Queste tre dalle piscine son ricevute su' medesimi archi; il lor canale più alto è quel della Giulia; quel della Tepula è di sotto: e poscia ne vien quel della Marcia: » come per anche si vede a Porta S. Lorenzo, e come dimostro nelle Tav. V e VI, lett. A B C; ed avendo livellato il canale B della Tepula, lo trovai sette palmi in circa più basso di quello del Castello. Livellai finalmente il canale della Giulia, e lo trovai allo stess' orizzonte di quel del Castello. Ma perchè non mi avessi ad indurre così di leggieri a credere, che il Castello sia appartenuto all' acqua Giulia, mi si fecero alla memoria le parole di Frontino poc' anzi obbiettate al Nardini: « La Giulia, la Marcia, la Tepula, giungono fino alla Porta Viminale: » sicchè, se la Marcia, come si è argomentato contra lo stesso Nardini, dovette avere il suo Castello sul Monte Viminale, molto diverso dal sito del nostro Castello, ve lo dovette avere anche la Giulia. Or mentre io così rifletteva, mi sovvenne altresì ciò che Frontino immediatamente soggiugne (4): « Prima però

(1) Frontin. de aquæd. Urbis. art. 7.

(2) Art. 7.

(3) Art. 8.

(4) Art. 13.

(5) Art. 13.

(6) Nel lib. 8 di Rom. ant.

(7) *De aquæd. num.* 39. Arcus qui a..... Porta Majori dextrorsum ad Castellum.... prope fornicem Gallieni desinunt, prorsus in eadem libra sunt ac jam dicti Neroniani; unde certum quoque est, reliquum aquæ Claudiæ....., sive etiam Anienem Novam illi superpositam devexisse....., unde finitis ductuum arcubus, et per quinque ostia, immensa aquarum copia ostentata in usum Urbis fistulis deducebatur; nulla enim alia aqua, cum hæ supremæ omnium fuerint, ad tantam altitudinem ascendere poterat.

(1) *Art.* 18. Altissimus est Anio Novus, proxima Claudia, tertium locum tenet Julia, quartum Tepula, dehinc Marcia.

(1) *Art.* 19. Julia, Marcia, Tepula..... ad Viminalem usque Portam deveniunt.

(2) Art. 15.

(3) *Art.* 19. Hæ tres a piscinis in eosdem arcus recipiuntur; summus his (canalis) est Juliæ, inferior Tepulæ, deinde Marciæ.

(4) Prius tamen pars Juliæ ad Spem Veterem excepta Castellis Cælii montis diffunditur.

una parte dell' acqua Giulia presa alla Speranza Vecchia, si diffonde pe' Castelli del Monte Celio. » Dunque, benchè quest'acqua dovesse avere il suo Castello sul Monte Viminale, potè averne anche un altro sul Monte Esquilino. In fatti gli archi H I, che portavan l'acqua al nostro Castello, se ne osserveremo la direzione nella Tav. I, fig. I, ben ci accorgeremo, che anticamente procedevano dal monumento B delle tre acque, Marcia, Tepula, e Giulia, a Porta S. Lorenzo. Osservai perciò dintorno a questo monumento, e mi si parò innanzi agli occhj un avanzo di muro appoggiatogli (Tav. V, lett. F, Tav. VIII, lett. D), e correspettivo ai detti archi. Subito pensai, che quindi avessero avuto principio : e sebbene dell'avanzo di questo muro non rimanga tanta parte, che s'innalzi fino allo speco G dell'acqua Giulia, nondimeno appariscono per anche le vestigie del suo innalzamento fino allo speco predetto : e le livellazioni dello speco, o canale del Castello, con questo, e collo speco degli archi H I, da me trovate in tutto e per tutto uguali, bastarono a persuadermi, che non avendo gli antichi condotte per queste vicinanze altre acque, il cui livello corrispondesse a quel del Castello, bastaron, dico, a persuadermi, che quindi fosse presa e condotta al Castello medesimo quella parte di acqua Giulia, della quale parla Frontino.

§ VIII.

Ma quest' autore, allor che ne parla, dice, che « questa parte d'acqua Giulia (ed ecco intanto il passo di cui a principio ho proposta la spiegazione) presa alla Speranza Vecchia, si diffonde pe' Castelli del Monte Celio : » non già pe' Castelli del Monte Esquilino, ov' è il nostro. E bene? Se questa parte d' acqua diffondevasi pe' Castelli del Monte Celio, non pretendo io già, che si diffondesse pe' Castelli dell' Esquilino; intendo bensì dire, ch'essendo stata disviata alla Speranza Vecchia, cioè presso Porta S. Lorenzo, se quivi se le fosse fatto un condotto sotterraneo, non si sarebbe potuta trasmettere ai Castelli del Monte Celio; imperocchè il suolo di Roma alla Speranza Vecchia, o sia a Porta S. Lorenzo, è molto più basso del Monte Celio, e molto più basso era parimente a' tempi antichi, come si deduce da Frontino medesimo, il quale parlando d'una parte dell'acqua Marcia, presa nella stessa contrada, e immediatamente immersa sotto terra, dopo aver detto (1) : « Una parte poi della Marcia dietro gli Orti di Pallante, entrando nel canale che si chiama Erculaneo, va a scorrere pel Celio : » tosto soggiugne : « Il condotto di essa, senza dar punto di acqua per uso del Monte Celio, come più basso di esso monte, termina sopra la Porta Capena. » Ed in fatti volendo Nerone condurre sul Celio medesimo una parte dell'acqua Claudia da questa stessa contrada della Speranza Vecchia, o sia da Porta Maggiore, ve la fece venire per gli archi già notati nella Tav. I, colla lett. K, e perciò detti Neroniani. Sicchè per condurre al Celio la predetta parte di acqua Giulia, e distribuirla per que' Castelli in maniera, che servisse per uso degli abitatori di quel Monte, vi fu d'uopo parimente d'un' opera arcuata che la sostenesse in un livello o più alto, o almeno uguale all' eminenza del medesimo Monte. Ma siccome questa parte d'acqua Giulia, giunta all' altezza del monte Esquilino, la quale eccedeva, o agguagliava quella del Monte Celio, non avea più bisogno di sustruzioni per proseguire il suo corso, fu su lo stesso Monte Esquilino immersa sotto terra ed incamminata al Celio per condotti sotterranei procedenti dal nostro Castello; il quale serviva altresì a farne mostra per ornamento della Città, nella guisa che di poi si racconterà.

§ IX.

Di questo parere è stato fra gli altri il Panvinio; ma il Signor Marchese Poleni seguace del Fabretti, e più di esso impegnato a sostenere, che il nostro Castello sia appartenuto all' acqua Claudia, ha ultimamente ripreso lo stesso Panvinio colle seguenti riflessioni : « Il Panvinio, dic' egli nella sua eruditissima dichiarazione del Comentario Frontiniano (2), nella sua figura di Roma antica, o sia Pianta di Roma medesima, attribuisce questo Castello alla Giulia; erroneamente per altro, imperocchè, tralasciando ogni altra ragione, egli è certo, che quì non potea venire tutta la Giulia (giacchè altra parte ne andava alla Porta Viminale, come si è riflettuto al § VII). E poi chi mai dirà, che un Castello sì grande sia appartenuto ad una parte della Giulia? » Intanto il Signor Marchese avrebbe accordato, che il nostro Castello sia appartenuto a quella parte dell'acqua Giulia, di cui parla Frontino, se il Castello non gli fosse paruto troppo grande per sì poc'acqua. Quando questa fosse tutta la difficoltà per cui egli ha seguitato il sentimento del Fabretti, mi lusingherei d' appianargliela col domandare, donde si argomenti, che la magnificenza de' Castelli sia stata anticamente sempre proporzionata alla quantità dell' acqua? Donde si ha, che questa parte della Giulia fosse poi sì poca, che non meritasse *un Castello sì grande*? Frontino non ne riferisce nè il poco, nè il molto; dice bensì, che la quantità intera di quest' acqua era di MCCVI quinarie, sicchè non v'è alcuna ripugnanza a credere, che la metà, o poco meno ne sia andata al Monte Celio. Or questa metà, o poco meno, era di DC quinarie in circa : le quali se si dirà che non meritavano un Castello sì grande, dirò io all' incontro : la Tepula e l'Alsietina avevan elleno Castelli ampli? È troppo verisimile, che i Censori Gneo Servilio Cepione, e Lucio Cassio Longino, conduttori della Tepula, ed Augusto conduttore dell' Alsietina nella regione di Trastevere, non si contentassero d'aver fatto tanto nel condurle, ma che volessero altresì render sensibile al popolo Romano questa loro magnificenza, con fabbricare a queste lor acque Castelli da potere stare a paragone del nostro. E pure la intera quantità della Tepula non era più di CDXLV quinarie, e quella dell' Alsietina non più di CCCXCII. In oltre, se D quinarie della Giulia non meritavano un Castello sì grande, qual è il nostro; come mai CCCXCII quinarie dell' Alsietina meritarono un condotto sì lungo di ventidue e più miglia dal Lago Sabatino insino a Roma? Or se, non ostante la poca quantità dell' acqua, se pur son poche DC quinarie della nostra, dee credersi, che i Castelli della Tepula, e dell' Alsietina siano stati ampli e magnifici, perchè non si dovrà creder lo stesso del Castello della divisata parte dell' acqua Giulia ch' era tanto più abbondante di esse? Aggiungasi, che le due vie maestre, che anche in oggi si congiungono dinanzi al nostro Castello, l'una tendente all' antica Porta Esquilina, l'altra *ad Ursum pileatum*, rendevano la contrada sì amena e sì celebre, che ben meritava d'esser ornata con questa magnificenza.

§ X.

Ma per altro il motivo, per cui il Signor Marchese non ha creduto, che il nostro Castello sia appartenuto all' acqua Giulia, non è stata totalmente la poca quantità di quest' acqua; è stata bensì la deferenza ch' egli ha avuta al Fabretti, che gli archi H I del nostro Castello « siano in tutto e per tutto a livello degli archi Neroniani già riferiti (Tav. I, fig. 1, lett. K), e che non vi sia stata alcun' altra acqua, se non se la Claudia, e l' Aniene Nuova, che ascender potesse ad un'altezza sì grande, » qual'è quella del nostro Castello; come si raccoglie dalle seguenti di lui parole : « Siccom' era grandissima, dice il Signor Marchese (1), la quantità d'acqua che scorreva per lo canale della Claudia, e per lo canale dell' Anione Nuovo, facilmente mi sono indotto a credere, che le acque Claudia, ed Anione all' estremità degli archi (cioè del lor condotto) siano state introdotte in un Castello, e quindi, per via di fistole, distribuite per uso della Città. Per il che affine di ritrovare il luogo ove terminavano gli archi della Claudia, e Anione Nuovo, cercai il sito del Castello, donde per via di fistole si distribuivan quelle acque : qual Castello, siccome io non credei che fosse poc' oltre quegli archi, ne' quali presentemente è la Porta Maggiore (Tav. I, fig. I, lettere F G), così pensai di dover proseguir più innanzi per rinvenirlo. Ma non ho dovuto cercar molto; essendomi ben accorto, che la ricerca era stata fatta con tutta la diligenza dal Fabretti, che al num. 39 così la discorre : Altri archi (che sono i già divisati H I, del nostro Castello), che dalla Porta Maggiore a man diritta terminano al Castello, o sia Emissario, presso la fornice di Gallieno, sono in tutto e per tutto a livello degli archi Neroniani di sopra riferiti. » Prima di proseguire la citazione del Fabretti quivi introdotta dal Signor Marchese Poleni, rifletteremo, esser falso, che gli archi H I, tendenti al nostro Castello, procedano da Porta Maggiore, poichè prendono il loro andamento da Porta S. Lorenzo, e, per quanto ho dinotato, dall' avanzo del muro segnato nella Tav. VIII, colla lett. D, come ben si riconosce dalla Tav. I, fig. I, ch' è una porzione dell' esattissima grande Icnografia di Roma del Nolli. Dice in oltre il Fabretti (1) : « Laonde ella è altresì cosa certa, che il rimanente dell' Acqua Claudia (cioè quella parte che non andava al Monte Celio per gli archi Neroniani), come anche l' Aniene Nuova soprappostale, camminassero sopra i detti archi H I, e che alla loro estremità l'acqua per via di cinque bocche (cioè per via del nostro Castello, in cui si scorgono cinque foci, Tav. X, fig. IV, lett. G H I K L, e Tav. XIII, figura I, lett. B C D E F), facendo una copiosissima mostra di se medesima, era condotta quà e là colle fistole per uso della Città; giacchè essendo queste due acque Claudia e Aniene Nuova state le più alte di tutte, non v'era alcun' altra che ascender potesse ad un' altezza sì grande. » Ma già ho dimostrato la falsità di questa conclusione e livello. Dopo le addotte parole del Fabretti poi così soggiugne il Signor Marchese Poleni : (3) « Or io giudico, che sopra queste cinque foci della Claudia (parla delle cinque foci del nostro Castello) fossero altrettante foci appartenenti all' Anione Nuovo, in quella guisa che si vede il canale di quest'acqua sopra quello della Claudia a Porta Maggiore. » Ma nel nostro Castello non abbiamo alcuna vestigia di foci sopra le cinque ch' egli suppone esser appartenute alla Claudia; il che non è stato dissimulato dal Signor Marchese, soggiugnendo perciò : « Le quali foci o non appariscono perchè siano andate in rovina, o sono state distrutte in tempi posteriori, se pur l' Anione Nuovo andò in disuso prima della Claudia. » Ben si vede, che il Signor Marchese non ha osservato il nostro Castello, e che ne ha parlato su la sezione somministratagliene dal Fabretti, la qual' è quella ch' io dimostro nella Tavola X, fig. IV diversa in quanto ne ho corretto gli errori. In fatti questa sola sezione egli riporta in proposito del presente suo raziocinio. Quindi primieramente propone, che le pretese foci, soprapposte alle foci in oggi esistenti, siano rovinate : e perchè teme, che taluno gli risponda, che gli avanzi del Castello s'innalzano tanto più sopra le cinque foci, che, se ve ne fossero state altre sopra, vi si dovrebbono per anche vedere; perciò scende alla seconda proposizione, che siano state disfatte di proposito in tempi posteriori : e perchè un tale disfacimento senza una qualche cagione sarebbe stato irragionevole, e in conseguenza incredibile, propone in terzo luogo, che l' Aniene Nuova sia andata in disuso prima della Claudia; sicchè si muovessero gli antichi a distruggerne le foci. Noi risalendo alla prima proposizione, dileguiamo primamente il dubbio, per cui egli è sceso alla seconda : nuovamente asserendo, che gli avanzi del Castello si ergono in sì fatta guisa sopra le cinque foci, che, se ve ne fossero state altre soprapposte, vi si dovrebbono pur vedere. Alla seconda rispondiamo, che per distruggere le foci soprapposte bisognava altresì distruggere il Castello dalle cinque foci in su; e già abbiam dimostrato, che questa parte d' edifizio per anche esiste. Sicchè bisognerebbe supporre, che dopo distrutte le foci superiori, fosse stata riedificata. Ma gli avanzi del Castello sono da cima a fondo d' una costruttura contemporanea; non apparendovi alcun segno d' opera di diversi tempi, che pur dovrebbe apparire sopra le cinque foci, e distinguere la parte più antica dalla più recente. E poi, dopo che l' Aniene Nuova era, come si propone, andata in disuso, perchè distruggerne le foci? Forse perchè dispiaceva il vederle inutili in quella fabbrica? E perchè piuttosto non chiuderle, che distruggerle, e per esse distruggere e riedificare una parte sì grande di quella mole? In oltre donde mai si ha, che l' Aniene Nuova sia andata in disuso prima della Claudia? Se il Signor Marchese non l'accerta, molto meno si dee credere. In fine per qual condotto le acque Claudia, e Aniene Nuova venivan elleno al nostro Castello? Per gli archi H I, rispondono il Fabretti, e 'l Signor Marchese; cioè per quegli archi medesimi, pe' quali noi diciamo che veniva

(1) *Art.* 19. Marcia autem parte sui post hortos Pallantianos in rivum, qui vocatur Herculaneus, dejicit se per Cælium. Ductus ipsius montis usibus nihil, ut inferior, subministrans, finitur supra Portam Capenam.

(2) *Art.* 20, *not.* 2. Panvinius in antiqua Urbis imagine, seu in Romæ Topographia, idem Castellum tribuit Juliæ; perperam tamen : namque, ut rationes alias prætermittam, certe tota Julia huc pervenire non poterat. Quis vero dicat, id tantum Castellum ad partem Juliæ pertinuisse?

(1) Cum ingens aquæ vis.... per rivum Claudiæ, atque per rivum Anionis Novi deferretur, mihi facile persuasi.... finitis arcubus, aquas Claudiam, et Anionem immissas fuisse in Castellum, inde vero in usum Urbis fistulis deductas.... Ergo, ut invenirem locum, ubi finiebantur arcus Claudiæ, Anionisque Novi, quæsivi locum Castelli, ex quo per fistulas aquæ deducebantur : quod Castellum quoniam minime credidi fuisse paullo ultra eos arcus, in quibus nunc est Porta Major...., idcirco ulterius vestigationem perducendam ratus sum. Non tamen diu quærendum fuit; plane etenim cognovi, hanc perquisitionem perfectam fuisse a Fabretto, qui in num. 39 hæc habet : *Alii arcus, qui ab eadem Porta Majori dextrorsum ad Castellum, sive Emissarium.... prope fornicem Galieni desinunt, prorsus in eadem libra sunt, ac jam dicti Neroniani.*

(1) Unde certum quoque est, reliquum aquæ Claudiæ, sive etiam Anienem Novam illi superpositam devexisse.... unde finitis ductuum arcubus, et per quinque ostia, immensa aquarum copia ostentata in usum Urbis fistulis deducebatur; nulla enim alia aqua, cum hæ supremæ omnium fuerint, ad tantam altitudinem ascendere poterat.

la Giulia. Ma dice Frontino : (1) « Piacque, che tutte le acque fossero separate. » Così riferisce il Signor Marchese, e così si ravvisa negli avanzi indubitati del condotto della Claudia, e Aniene Nuova a Porta Maggiore, ove, come abbiam detto, si vede un canale sopra l'altro. Dunque gli archi HI dovevan esser una prosecuzione di quest'acquidotto, e in conseguenza anch'essi dovevano aver un canale sopra l' altro. Ma all' incontro in alcuni luoghi son conservati quanto basta a riconoscere, che non avevano altro, che quel solo canale, che presentemente vi resta.

§ XI.

Suppongo, che tanto basti a render certo, che il Castello non sia stato nè dell'acqua Marcia, nè della Claudia e Aniene Nuova, ma sì bene d'una parte dell' acqua Giulia. Perchè poi non si abbia a mettere in dubbio, che questa parte d'acqua sia stata quella di cui parla Frontino, allor che dice : « Prima però una parte dell'acqua Giulia presa alla Speranza Vecchia, si diffonde pe' Castelli del Monte Celio : » o piuttosto qualche altra derivata dal canal principale in tempi posteriori a Frontino : deesi riflettere, che la fabbrica del Castello precedette i tempi di questo autore. Or essendo egli stato diligentissimo nel notare nel suo Comentario le distribuzioni delle acque, nè avendo detto, che alla Speranza Vecchia fosse stata disviata alcun'altra parte della Giulia, se non se quella di cui si è parlato; ne viene in conseguenza, che la parte dell'acqua spettante al nostro Castello, è quella stessa di cui egli parla nel riferito suo passo. Ma chi ne accerta, che la fabrica del Castello, abbia preceduto i tempi di questo autore. Eccone la prova. Sul monumento delle acque Marcia, Tepula, e Giulia a Porta S. Lorenzo, innalzato da Augusto restauratore de' condotti delle stesse acque, come apparisce dalla sua iscrizione, che occupa il sito più alto del monumento, si legge altresì l'iscrizione di Tito Imperadore (Tav. V, lett. a). Or per dar luogo a questa seconda iscrizione di Tito fu rasato, come si vede, il cimazio dell'architrave; ma non tutto per altro; imperocchè su la diritta del monumento ne riman coperta dal muro F una porzione, che si dimostra nella Tav. VII, lett. B. Dunque il muro F avendo impedito, che non si rasasse questa porzion di cimazio, dovett'esservi prima che si facesse l'iscrizione di Tito : ma questo muro era il principio dell'acquidotto del Castello, come abbiam provato di sopra al § VIII. Dunque se il muro F precedette i tempi di Tito, li precedette eziandio la fabbrica del Castello. Ma Tito precedette i tempi di Frontino. Dunque la fabbrica del Castello precedette i tempi di questo autore. Per altro non solo precedette i tempi di questo autore e di Tito, ma precedette altresì i tempi di Claudio, al quale il Fabretti e'l Poleni si sono studiati di riferirla. Ciò si rende manifesto dal merco di fornace impresso in uno de' mattoni di maggior grandezza, i quali distinguono ad ogni quattro o cinque palmi gli ordini de' mattoni minori delle pareti del Castello, come si dinota nella Tavola XI, fig. I, lett. H. In questo merco da me scoperto nel sito accennato nella Tavola III, colla lettera P, leggesi : OPVS . DOLIARE . EX PRA ..... C. MARC. C. ASINIO COS . C. Marcio e C. Asinio furon Consoli l'anno di Roma DCCXLV che fu il XV della Podestà Tribunizia di Cesare Augusto. Sicchè la fabbrica fu fatta sotto l'imperio di questo Cesare; non essendo probabile, che i mattoni formati l'anno CCCXLV fossero impiegati in una fabbrica costruita cinquantanove anni dopo, quanti furono quei, che decorsero dall'anno settecento quaranta cinque all'anno DCCCIX in cui Claudio condusse l'acqua del suo nome e l'Anione Nuova, come abbiam riferito in principio. Nella iscrizione d'Augusto sul monumento predetto a Porta S. Lorenzo leggesi l'anno XIX della di lui Podestà Tribunizia : sicchè inferendosi dal Consolato del predetto mattone l'anno XV della stessa Podestà, cade in acconcio il supporre, anzi il tener per certo, che sì questo, come gli altri mattoni fossero posti in opera per la fabbrica del Castello tre anni dopo essere stati formati, per la ragione addotta da Vitruvio (2), che i mattoni « saranno massimamente utili, se saranno stati fatti due anni prima; imperocchè non vi si richiede meno tempo, acciocchè si secchino in tutto e per tutto : » sicchè il Castello sia stato contemporaneo al predetto monumento d'Augusto.

§ XII.

Lusingandomi d'aver bastantemente provato, che il nostro Castello non solamente sia appartenuto a quella parte dell'acqua Giulia, che Frontino riferisce essere stata trasmessa dalla Speranza Vecchia al Monte Celio, ma che sia fabbrica de'tempi d'Augusto; ed avendo io detto, che non fu fatto affine di distribuire questa parte d'acqua su l'Esquilino, ma di sostenerla in livello più alto, o almeno uguale all'eminenza del Celio; che l'acqua, dopo essere stata condotta su l'Esquilino, non avea più bisogno d'esser sostenuta da archi, nè da sustruzioni per andare al Celio; che il Castello serviva altresì a farne mostra per ornamento della Città; e che quindi l'acqua medesima fu inviata su quel Monte per canali sotterranei : rimane or a vedersi, come si facesse questa mostra d'acqua nel Castello, e come s'immergesse sotto terra per andare al Monte Celio : il che si farà con un' esatta descrizione degli avanzi del Castello medesimo sì nell'esterno, che nell'interno per quanto basta al proposito.

§ XIII.

Abbiam perciò figurato nella Tav. X, fig. IV, una sezione orizzontale del Castello sul piano del canale dell'acquidotto (ivi notato colla lettera A), dalla quale appariscono più diramazioni del canale medesimo, corrispondenti alle cinque foci già rammentate. Si rende primieramente osservabile l'ingegnosa maniera usata dall' architetto per dar uguale distribuzione all'acqua in tutt'e cinque le foci, o mostre GHIKL, MNOPQ, ch'ei si propose di fare dell'acqua in questo Castello. Diede in primo luogo all'acqua procedente da A le due diramazioni BC, mediante il muro frapposto a queste due lettere; riflettendo, che se l'avesse introdotta per un sol canale fino a DEF, la diramazione FIO ne avrebbe assorbita la maggior parte; e poichè a cagione di questo muro così frapposto rimaneva all'incontro ristretta l'imboccatura dell'acqua nella diramazione FIO, fec'egli perciò più strette le diramazioni DE, affinchè ne scaricassero in essa quanta ne abbisognava per l'uguale distribuzione. Doveano poi le diramazioni DE dispensare altresì l'acqua alle susseguenti diramazioni GH, KL : quindi volle, che le diramazioni GL fossero più larghe delle diramazioni HK, acciocchè la maggior'ampiezza compensasse l'obbliquità, per cui avrebbon ricevuto meno d'acqua, se le une e le altre fossero state ugualmente larghe.

§ XIV.

Giunta l'acqua con questa provvida distribuzione alle predette foci MNOPQ, dobbiam credere, che non potè non costruirsele dinanzi il riparo da me figurato fra O ed R; e che questo riparo dovette innalzarsi fino a livello di mezz'altezza de' canali; imperocchè ne abbiamo un certo indizio dal tartaro dell'acqua, il quale per anche rimane ne' medesimi canali fino a un tal segno, come si dinota nella Tav. XI, fig. I, lett. ST; e ce lo persuade altresì il riflesso, che andando ognuno di questi canali in declivio, Tav. X, fig. IV, dalle lettere DEF alle lettere MNOPQ, come dimostro in sezione nella stessa Tav. X, fig. I, lett. A, viene perciò la lor luce ad esser più ampla di quella del canale principale A della detta fig. IV, e la loro larghezza presa insieme è a dismisura molto maggiore di quella di esso. Or come poteva il canale A contribuire a queste cinque diramazioni, tanto più capaci di esso, copia sì grande di acqua, che le riempisse fino al divisato livello, se l'architetto non avesse posto in uso il divisato riparo, per cui l'acqua venisse ad innalzarsi fino a un tal segno? Dunque il tartaro giunto a questo segno non vi fu fatto dall'acqua corrente, ma ascesavi pel rigurgito e trattenimento cagionatovi da un simil riparo. Ritenuta per tanto l'acqua in questo riparo che comprendeva tutt'e cinque le diramazioni, per far poi mostra di se medesima, cadeva nel sottoposto alveo R o per via di cannelle nella guisa che qui dinoto, e come dimostro in sezione alla fig. I, lett. B, o per via d'espansione, come si osserva in prospettiva nella Tav. III, fig. II. Da quest'alveo, di cui pêr anche rimangono le vestigie Tav. XII, fig. I, lett. D, uscendo l'acqua per l'apertura dinotata nella Tav. X, fig. IV, lett. S, cadeva nel piano notato colla lett. T, di cui parimente restano le vestigie accennate in prospettiva nella Tav. IV, sotto la lett. G. Quindi poi pe' vacui dimostrati nella Tav. XII, fig. I, lett. FGH, o sia transito che le davano questi tre archi o volte, scendeva nel piano inferiore de Castello, notato nella Tav. XIII, fig. II, lett. DEF pe' gradi ivi segnati colle lett. GHI, e riempiva tutto il rimanente di questo piano accennato colle lettere ABC. Essendo un tal piano chiuso da ogni parte, cresceva poi l'acqua, e s'innalzava tanto, che rigurgitando pe' vacui già additati nella Tav. XII, fig. I, lett. FGH, pe' quali era entrata, proseguiva a crescere fino all'altezza dinotata in questa medesima Tavola e figura colla lettera I, essendo racchiusa da questa parte deretana del Castello in quest'altezza da un riparo tirato attorno al piano accennato nella Tav. X, fig. IV, lett. T; talchè giungeva al livello dell'alveo delle predette cinque diramazioni già dimostrato nella Tav. XII, fig. I, lett. D. Tutto ciò si deduce dal vedere, che i gradi notati nella Tav. XIII, fig. II, lett. I, sono per anche in parte ricoperti di tartaro, come si dimostra nella Tav. XVI, alla fig. III, dal vedersene ricoperto dall'alto al basso l'andito del Castello notato nella Tav. XIII, fig. II, colle lettere ABC, per quanto le pareti e la volta conservano l'antica intonacatura (Tav. XI, fig. II, lettera E); e dal vedersene altresì ricoperta la parete notata nella Tav. XII, fig. I, lett. K. Ma a che serviva, dirà taluno, questa scesa d'acqua nel piano inferiore del Castello, se poi riempiendolo, ella tornava ad innalzarsi fino all'altezza dond'era discesa? È cosa facile l'immaginarselo, ove si tratta di acque condotte, e che per conseguenza han bisogno di deporre le fecce. Sicchè il piano inferiore del nostro Castello altro non era, se non se un purgatorio, o piscina limaria, come suol chiamarla Frontino. In fatti vedesi nella detta Tav. XIII, fig. II, lett. Y un ricettacolo aperto verso Z, il quale comunica colla cloaca ivi dinotata colla lett. *a*, e dimostrata in sezione nella Tav. XII, fig. I, lett. R. Non poteva per altro anticamente essere alla predetta lett. Z un'apertura libera, perchè ne sarebbe uscita tutta l'acqua del Castello, in vece d'innalzarsi fino al segno poc'anzi divisato : e siccome l'apertura doveva esservi, per dare di quando in quando esito alle fecce; così non potè non essere nel sito Z una cateratta a tal uso, simile alla già dinotata, e dimostrata altresì nella Tav. XII, alla fig. II.

§ XV.

Stabilitosi l'innalzamento dell'acqua fino al segno prescritto nella Tav. XII, fig. I, lett. DI, doveva essa avere altresì il suo esito in quest'altezza, per andar purgata al Monte Celio nella guisa qui sopra narrata. Ci si offrono per tanto i canali notati nella medesima Tavola e figura colle lett. PQ, i quali dovettero riceverla; ed in fatti si veggon prossimi all'altezza medesima. Ma perchè mai furon fatti perpendicolari nel lor principio, e così ampli, che ognun di essi bastava ad assorbir tutta l'acqua del condotto? E se questa dovea tramandarsi al monte Celio, perchè far che il canale Q riguardasse all'opposito di quel Monte? Al che primamente rispondesi colla premessa, che la stessa provvidenza, che usasi in oggi ne' Castelli degli acquidotti, di farvi più canali per mandar l'acqua per questo, quando occorre di risarcir quell'altro, si aveva eziandio anticamente; sicchè l'acqua dovette andare al Monte Celio per uno de' riferiti due canali, e talora dovette correr per l'altro, quando il canale ordinario avea bisogno d'essere risarcito. Qual de' due fosse quello che la conduceva al Monte Celio, egli è facile l'immaginarselo; non essendo giusto il pensare, che fosse il dinotato colla lett. Q, giacchè egli è rivolto, come abbiam detto, all'opposito di quel Monte. Dunque il canale che conduceva l'acqua al Monte Celio, è quello che si dinota colla lett. P. Fattisi negli anni scorsi alcuni scavi nella vigna dietro il Castello, colla speranza di dissotterrarne qualche cosa di prezioso, fu rinvenuto un condotto sotterraneo, che dividevasi in due nel sito dinotato in pianta nella Tav. XIII, fig. II, lett. R, nella guisa che si dimostra nella Tav. XIIII, fig. II. Comunicava questo condotto, come si vede nella Tav. XIII, fig. II, col ricettacolo P, che si riceveva l'acqua dal riferito canale ivi parimente notato colla lett. N. Vi si vedrà altresì il ricettacolo Q, che comunica col ricettacolo P, e che sembra esservi stato fatto ultroneamente; ma per altro penso, che questo fosse un ulterior purgatorio dell'acqua il cui piano, andando in declinazione, ricevesse le fecce, e le scaricasse per mezzo di qualche cloaca, che le rovine ed i riempimenti non ci hanno permesso di ricercar se vi fosse. Si vede poi il condotto R diramato in due, e tutt'e due si veggono incamminati per un verso. Laonde giudico, che questa diramazione servisse per condur l'acqua a due diverse parti del Monte Celio.

§ XVI.

Abbiam detto, che ognuno de' due spechi perpendicolari nel lor principio, notati nella Tav. XII, fig. I, colle lett. PQ, e nella presente Tav. XIII, fig. II, colle lett. NO, era bastante a ricever tutta l'acqua del condotto, quasi che fosse riprensibile l'architetto, che non divise la capacità di uno fra tutt'e due. Ma se considereremo quel che doveva avvenire, cioè che vi sarebbe stato bisogno di levar l'acqua al canale N per risarcire il condotto del Monte Celio, troveremo, che fu ben

(1) *Art.* 92. Omnes (aquas) discerni placuit.
(2) Lib. 2, cap. 3.

pensato di fare il canale O capace di riceverla tutta. Or essendo ognuno di questi canali capace di tutta l'acqua, doveva il canale O esser chiuso nel suo orificio, e dovevano altresì gli orificj dell' uno e l' altro canale elevarsi al livello della superficie dell' acqua già accennata nella Tav. XII, fig. I, lett. D I.

§ XVII.

Fu poi tenuta l' acqua in quest' altezza non per altro motivo, per quel che si può conghietturare, che di dare una pressione proporzionata a quella parte d' acqua, che per gli orificj notati nella stessa Tav. e fig. lett. L entrava nelle docce M N, che dovevano certamente condurla a zampillare in alto sul Monte Celio. Di fatto era tal sorta di zampilli così in uso presso gli antichi Romani, che Frontino, parlando degli acquedotti risarciti da Agrippa, dice (1): « Si prese particolar pensiere di adornar Roma con molti zampilli alzati: » senza riferire, che Agrippa facesse fontane d' altra spezie. Avevano questi zampilli, oltre l' ordinario nome di Salienti, anche quello di Tullj dalla parola latina *tollo*, *tuli;* ed altresì quello di Silani, perchè come pensano alcuni, le fistole disposte a far zampillar l' acqua in alto, solevano porsi nelle statue de' Silvani, essendo Silano e Silvano una medesima cosa. Alcuni per altro son di parer diverso intorno a quest' ultimo vocabolo; come si raccoglie dal Morgagni nella pist. 1, in *A. Cornelium Celsum.*

§ XVIII.

Non fu poi il nostro Castello affatto inutile agli abitatori del Monte Esquilino, avvegnachè fosse stato qui fatto per solo vantaggio degli abitatori del Monte Celio; imperocchè rimangono negli avanzi della parete dell' andito del Castello, notati in pianta nella Tav. XIII, fig. II, lett. S, le vestigie d' alcune fistole, che dovevano prendere un porzione d' acqua, e dispensarla al pubblico, mediante un qualche lago situato intorno al Castello, come si dimostra nella stessa Tav. XIII, fig. II, lett. V. N' è un indizio l' avanzo della cloaca ivi notata colle lett. c d; imperocchè questa avendo il suo incominciamento nell' esteriore, dovea quindi ricevere l' acqua. Le vestigie di tali fistole si dimostrano nella Tav. XV, fig. I, II, III, IV, V, VI. E siccome scendevano a perpendicolo dall' alto al basso, così dovevano prender l' acqua dall' alveo notato nella Tav. X, figura IV, lett. R, nella guisa che si dimostra nella predetta Tav. XV, alle fig. II, III, IV, V. I traforamenti de' detti avanzi di parete, (che si dimostrano nella figura III, e pei quali si veggono entrar le fistole) come anche i nicchj notati nella fig. I, lett. C, e delineati in pianta nella Tav. XIII, lett. b, ci danno un certo indizio, che questa porzione d' acqua si scaricasse nel lago pe' detti traforamenti e nicchj; come si dimostra nella Tav. X, fig. I, lett. E F G, e nella Tav. XVI, figura I, lett. D E. E questo è quanto mi è riuscito di rintracciar dagli avanzi del Castello fin qui dimostrati intorno al fine e all' uso per cui fu fatto.

§ XIX.

Le rimanenti parti del Castello, ed in ispezie le superiori alle divisate cinque foci, delle quali si dà la pianta nella stessa Tav. XVI, alla fig. IV, e si fanno più dimostrazioni assieme con tutto il restante dell' edifizio nelle Tavole precedenti, siccome non appartenevano se non se all' ornato, di cui a' dì nostri sono affatto spogliate, non hanno perciò cosa che abbia di bisogno d' esser esposta oltre le predette dimostrazioni. Basta soltanto il dire, che questo Castello era ornatissimo: dandone un certo indizio primieramente alcuni residui delle incrostature di marmo, che per anco restano nel nicchio accennato nella Tav. III, fig. I, lett. G, ed i forami in cui eran conficcate le grappe di metallo, che reggevano le incrostature medesime disposte per tutto l' edifizio, per quanto rimaneva esposto alla vista, come si dinota nella Tav. XI, fig. I, lett. I K; secondariamante gli stessi marmi rinvenuti parte per anche affissi alle pareti del Castello, per quanto queste sono interrate, Tav. XII, da R a S, e parte staccati e dispersi, allor che il Castello fu scavato d' intorno; e ravvisai le vestigia del lago notato in pianta nella stessa Tavola XIII, figura II, lett. V: in terzo luogo la base accennata nella Tav. III, fig. I, lett. L, e nella X, figura IV, lett. R, che ricorreva da ambo i lati, e dalla parte anteriore del Castello, e sopra cui certamente dovean posare le colonne appostevi per ornamento, come apparve da un tronco di marmo cipollino, ritrovato nello scavo predetto, e comprato dallo scarpellino Signor Pietro Blasi: finalmente i superbi trofei di marmo (Tav. XVII e XVIII), che furon tolti di sotto gli archi notati nella Tav. XIII, fig. I, lett. Q, per esimerli da ulteriori danni dopo i sensibilissimi che han sofferti sotto le rovine degli stessi archi, e per trasferirli su la piazza del Campidoglio, di cui sono in oggi per l' eccellenza del lavoro il non minore ornamento. L' essersi veduto, che la fabbrica del Castello appartiene ad Augusto, debbe indurci a credere, che questi trofei appartengono altresì alle di lui vittorie, e toglie di mezzo le quistioni state finora fra gli Antiquarj, se siano o di Mario, come ho accennato fin da principio, o di Domiziano, o di Trajano. Per altro propongo un nuovo dubbio intorno a questi stessi trofei. Io aveva supposto, che appartenessero alla celebre Vittoria riportata da Augusto nella battaglia presso Azio; ma leggo in Pausania (1): « Ivi (cioè nel Tempio d' Esculapio) sono altre cose, e fra queste vi si conserva una corazza Sarmatica, quale chi ben considera, confesserà, che i Barbari nel coltivar le arti non son meno ingegnosi de' Greci. Or perchè i Sarmati non hanno alcuna sorta di ferro, nè v' ha chi loro ne porti....., ecco la maniera, con cui fanno le corazze. Hanno gran branchi di cavalli..... si servono de' cavalli non solo per gli usi militari, ma del bestiame medesimo fan sacrifizio a' loro Dei, e si cibano. Raccoltene le unghie, spaccate, e ben nettate, le riducono a guisa di squamme di drago, che se v' ha chi non abbia veduto il drago, ben si apporrà, qualora supponga, che quell' opera di unghie così lavorate si rassomigli a' gusci d' una pina per anche verde. Traforano per tanto queste piccole squamme, e le cuciono insieme con nervetti di cavallo, o di bue; e così se le adattano per corazze; che nè per l' orrevolezza, nè per la robustezza sono inferiori alle corazze de' Greci. » Non potrebbono perciò i trofei, di cui si tratta, appartenere alle vittorie riportate da Augusto contra le Nazioni Settentrionali? giacchè il pettorale, o corazza di uno de' riferiti trofei, fatto anch' esso a squamme, sembra in tutto e per tutto imitare le armature de' Barbari riferiteci da Pausania; e la pelle con cui è adornato il secondo, non conviene certamente ad altri popoli, se non se a questi.

§ XX.

La costruttura del Castello poi, sì in genere, che in ispezie, non è meno rimarchevole di ogni altra opera antica. Abbiamo anche in questa due avvertimenti, che sono de' più importanti per le opere laterizie, e se non disprezzati da' moderni, disusati per altro da essi in sommo pregiudizio della fermezza e durata degli odierni edifizj. Non è così sensibile in Roma il pregiudizio che apporta agli edifizj il costruirli di mattoni malcotti, e fatti di terra non buona; imperocchè la pozzolana che generalmente vi si adopra, e le fabbriche che per lo più si fanno di mattoni tolti dalle rovine delle antiche, provvedono al difetto, e fanno onore agli architetti. Ma non per questo succede, che talora essi non ricevan biasimo per aver permesso, che si adoprino nelle opere loro commesse i mattoni delle moderne fornaci, così malcotti, e di terra non buona. Il primo avvertimento per tanto, che si ha dalla costruttura del Castello di cui si tratta, consiste nella perfetta qualità de' mattoni, rosseggianti perciò e tenacissimi, e che han resistito da tanti secoli alle ingiurie delle intemperie, e in una fabbrica, per così dire, stata continuamente immersa nell' acqua. Di che terra siano essi, e in che maniera fatti, ce lo possiamo immaginare per la tradizione che abbiamo da Vitruvio (1), delle cautele che a que' tempi si usavano in farli. Tali cautele sono state quelle che ci fanno sperimentare non solo ne' mattoni, ma in qualsivoglia altro lavoro di terra cotta del nostro Castello, una durezza, per così dire, invincibile; avendo noi con forti e gravi colpi di sasso tentato vanamente di frangere il doccione disegnato nella Tav. XII, lett. E.

§ XXI.

Un' altra diligenza usavano gli antichi circa i mattoni, anch' essa fuori d' usanza a' dì nostri, e si era di martellinarli tutti, dopo ch' eran posti in opera, per dare a questa una superficie piana, perpendicolare, e per così dire, granosa, la quale veniva con questa granitura a far maggior lega colla intonacatura: e se talora le pareti non s' intonacavano, si rendevano però aggradevoli colla mostra di tali mattoni regolari non solamente nella superficie, e nel perpendicolo, ma anche nelle linee orizzontali, perchè tolto al mattone l' irregolare e 'l ronchioso della fronte, ne apparivano gli ordini e i letti della calcina perfettamente paralelli: e questa ordinariamente è una delle particolarità, per cui le opere antiche si distinguono da quelle de' tempi bassi.

§ XXII.

Quel che poi è ammirabile nella costruttura del nostro Castello e del suo acquidotto, e che riguarda il secondo avvertimento, sono gli archi guarniti di mattoni quadrati di straordinaria grandezza, cioè di due palmi e ott' once per tutt' i versi. Or siccome questi si facevano ugualmente grossi da ogni banda, quindi, perchè corrispondessero al centro nel porli in opera, si veggon tutti essere stati scemati e diminuiti a raggio da ambe le parti a forza di martellina, e ridotti nella guisa che si dimostra nella Tav. XI, fig. I, lett. A e B. Ho detto, esser solo ciò ammirabile, non perchè mattoni di tal durezza non si potevano ridurre in tal guisa, se non con sommo stento, ma perchè, essendo gli archi stati d' infinite grandezze, le riduzioni de' mattoni a raggio furono altresì infinite appo gli antichi, come regolate in questo e quell' arco, secondo la distanza dal centro; sicchè i mattoni dovevano adattarsi agli archi, dopo che si era stabilito quanto questi dovevano esser grandi.

§ XXIII.

Una tal diligenza è parimente fuor d' uso a' tempi nostri, e non solo i mattoni non si riducono in sì fatta guisa ma non v' è arco fra' moderni, i cui mattoni corrispondano al centro. Se ne incomincia la fattura da diritta e da sinistra, come suol dirsi, a occhio, e giunto che si è al serrar dell' arco, si corregge l' irregolarità colle zeppe; e se il complesso dell' opera non vi contribuisse ordinariamente qualche contrasto accidentale, che supplisse a questa imperfezione, gli archi moderni non solo si vedrebbon per lo più crepati, ma rovinati. Siccome poi le divisate guarniture degli archi antichi eran composte di mattoni, ognuno della stessa grandezza, così, affinchè facessero lega coll' opera interna che si dimostra nella Tav. I, fig. III, eran rotti per questo verso, uno sì, ed uno nò, a guisa di morsa, come si dimostra nella Tavola XI coll' asterisco: diligenza anch' essa vantaggiosissima, perchè una costruttura ajutava l' altra a non cedere.

(1) Artic. 9.

(1) Lib. 1, cap. 21: Ἐνταῦθα ἄλλα τε, καὶ Σαυροματικὸς ἀνάκειται θώραξ, ἐς τοῦτόν τις ἰδὼν οὐδὲν ἧσσον Ἑλλήνων τοὺς βαρβάρους φήσει σοφοὺς ἐς τὰς τέχνας εἶναι. Σαυρομάταις γὰρ οὔτε αὐτοῖς σίδηρός ἐστιν ὀρυσσόμενος, οὔτε σφίσιν ἐσάγουσιν....... Τοὺς δὲ θώρακας ποιοῦνται τὸν τρόπον τοῦτον..... ταύταις οὐκ ἐς πόλεμον χρῶνται μόνον, ἀλλὰ καὶ θεοῖς θύουσιν ἐπιχωρίοις, καὶ ἄλλως σιτοῦνται, συλλεξάμενοι δὲ τὰς ὁπλὰς, ἐκκαθάραντές τε καὶ διελόντες, ποιοῦσιν ἀπ' αὐτῶν δρακόντων φολίσιν ἐμφερῆ, ὅστις δὲ οὐκ εἶδέ πω δράκοντα, πίτυός γε εἶδε καρπὸν χλωρὸν ἔτι, ταῖς οὖν ἐπὶ τῷ καρπῷ τῆς πίτυος φαινομέναις ἐντομαῖς εἰκάζων τὸ ἔργον τὸ ἐκ τῆς ὁπλῆς οὐκ ἂν ἁμαρτάνοι· ταῦτα διατρήσαντες, καὶ νεύροις ἵππων καὶ βοῶν συῤῥάψαντες χρῶνται θώραξιν, οὔτε εὐπρεπείᾳ τῶν Ἑλληνικῶν ἀποδέουσιν, οὔτε ἀσθενεστέροις.

(1) Lib. 2. cap. 3

SPIEGAZIONE

DELLE TAVOLE

DEL CASTELLO DELL' ACQUA GIULIA.

TAVOLA PRIMA

FIGURA PRIMA

Porzione della Pianta di Roma del Nolli, ove son situate le Rovine del Castello di cui si tratta.

A. Rovine del Castello, presso la Chiesa di S. Eusebio (Ved. § I).

B. Monumento delle Acque Marcia, Tepula, e Giulia, a porta S. Lorenzo (Ivi).

C D E. Rovine del condotto delle stesse Acque, or congiunte, or prossime alle mura urbane dell' Imperadore Aureliano.

F G. Rovine, e monumento del condotto delle Acque Claudia, e Aniene Nuova a porta Maggiore (Ivi).

H I. Rovine dell' acquidotto del Castello, di cui si tratta, accennate in prospettiva nella Tav. ii, colle lett. G H I (Al § II e X).

K. Archi Neroniani, pe' quali una parte dell' Acqua Claudia disviata dal condotto principale, andava al Monte Celio (Ivi).

FIGURA SECONDA

Elevazione ortografica delle Rovine dell' acquidotto del Castello, accennate nella Fig. i, colla lett. H e dimostrate in prospettiva nella Tav. ix.

A B. Arcuazione doppia richiesta, per mantenere il livello dell' acqua, dalla bassezza del suolo nel sito accennato nella Fig. i, colla lett. H.

C. Suolo antico.

D. Suolo moderno.

E. Pianta della medesima arcuazione.

FIGURA TERZA.

A. Sezione degli archi notati nella fig. ii, colla lett. B dimostrativa della interna lor costruttura.

B. Cunei composti di mattoni e di tufi, situati orizzontalmente fra' tevoloni, che tendono al centro dell' arco (Al § XXIII).

TAVOLA SECONDA

Prospettiva della parte anteriore delle Rovine del Castello.

A. Diramazioni dello speco, o canale dell' acquidotto, notate in pianta nella Tav. x, Fig. iv, lett. H I L, e N O Q (Al § XIII).

B. Rovine della volta, che copriva l' andito del purgatorio notato in pianta nella Tav. xiii, Fig. ii, lett. A. Questa volta sosteneva l' alveo dell' acqua, che vi sgorgava dalle predette diramazioni, come si nota in pianta nella Tav. x, Fig. iv, lett. R, ed in sezione alla Fig. i, lett. C, e nella Tav. xvi, Fig. i, lett. c (Al § XIV).

C. Parete dello stesso andito, notata in pianta nella Tav. xiii, Fig. ii, lett. S.

D. Uno de' nicchj ivi notati colla lett. b. (Al § XIX).

E. Rovine della tribuna, che era stata fatta al Castello per ornamento.

F. Rovine de' due archi laterali della tribuna, anch' essi fattivi per ornamento. Da questi furon tolti e trasferiti su la piazza del Campidoglio i trofei d' Augusto, delineati nelle Tav. xvii e xviii (Ivi).

G H I. Rovine dell' acquidotto del Castello, notate nella topografia della Tav. i, Fig. i, lett. H I (Al § II e X).

K. Monumento delle Acque Marcia, Tepula, e Giulia a portâ S. Lorenzo, notato nella Tav. i, lett. B, dimostrato nelle Tav. v, vi, vii ed viii, come quello, donde procedevano gli archi dell' acquidotto del Castello (Al § I).

L. Finestra moderna aperta nelle Rovine del Castello.

M. Abitazione moderna aggiunta alle Rovine del Castello.

N. Memoria della rimozione de' riferiti trofei.

O. Rovine d' una cappella moderna.

TAVOLA TERZA

FIGURA PRIMA

Prospettiva di uno de' lati delle Rovine del Castello notato in pianta nella Tav. xiii, Fig. ii, lett. B T b.

A. Una delle diramazioni dell' acqua, notata in pianta nella Tav. x, Fig. iv, lett. G M (Al § XIII).

B. Risalto notato in pianta nella Tav. x, Fig. iv, fra le lett. M, e R S.

C. Rovine dell' alveo ivi notato colle lett. R S (Al § XIV).

D E. Pareti del ricettacolo dimostrato nella Fig. ii, lett. M (Ivi).

F G. Nicchj notati in pianta nella Tav. xiii, lett. b (Al § XIX).

H I. Gli stessi nicchj riempiuti di costruttura ne' tempi bassi con finestrelle corrispondenti ai forami della parete antica deretana, pe' quali passava l' acqua nella guisa che si dimostra nella Tav. x, Fig. i, lett. E.

K. Forami, o canali delle fistole notate in sezione nella Tav. x, Fig. i, lett. F (Al § XVIII).

L. Base, che ricorreva da ambo i lati, e dalla parte anteriore del Castello, coperta anticamente di marmi, e così disposta per sostegno delle colonne, che adornavano il Castello per tutti e tre questi versi (Al § XIX).

FIGURA SECONDA

Immaginazione del come erano stati fabbricati gli orificj delle cinque diramazioni dell' acquidotto del Castello delineate nella Tav. x, Fig. iv, lett. M N O P Q.

A. Livello, o sia altezza, fin dove giungeva il tartaro, che per anche rimane nei muri laterali de' predetti cinque canali, o diramazioni, e che perciò indica l' altezza dell' acqua cagionata necessariamente da un qualche riparo opposto agli orificj, come sarebbe il divisato in questa stessa Fig. colle lett. B C, relative alla lett. D della Fig. medesima (Al § XIV).

D. Immaginazione della mostra dell' acqua delle cinque diramazioni in differente maniera da quella, che si nota in pianta nella Tav. x, Fig. iv, lett. M N O P Q, ed in sezione nella stessa Tav. Fig. i, lett. B, e nella Tav. xvi, Fig. i, lett. c (Ivi).

E. Artifizio, per cui l' acqua si spande, e gorgoglia nella guisa che si è dimostrata alla lett. D (Ivi).

F. Alveo, che ricorreva da ambo i lati, e dalla parte anteriore del Castello, come si dimostra in pianta nella Tav. x, Fig. iv, lett. R (Ivi).

G. Sezione di una parte del Castello coerente alla sezione B C E, per dimostrare con più chiarezza ciò che si è inteso di esporre colle precedenti lettere.

H. Una delle predette cinque diramazioni, o sia la notata in pianta nella Tav. x, Fig. iv, lett. C M.

I. Artifizio dell' espansione dell' acqua, di sopra accennato colla lett. E (Ivi).

K. Alveo di sopra accennato colla lett. F (Al § XIV).

L. Andito del purgatorio del Castello, notato in pianta nella Tav. xiii, fig. iv, lett. A B C, in prospettiva nella Tav. iv, lett. I, ed in sezione nella Tav. x, Fig. i, lett. I c d, e xvi, Fig. i, lett. F (Ivi).

M. Ricettacolo, donde l' acqua usciva, o gorgogliando nella guisa di sopra accennata colle lett. D E I, o zampillando, come si propone nelle predette Tavole x, Fig. i, lett. B, e xvi, Fig. i, lett. c (Ivi).

TAVOLA QUARTA

Prospettiva della parte deretana delle Rovine del Castello.

A. Rovine dell' acquidotto del Castello già accennate nella Tav. ii, colla lett. G, e in pianta nella Tav. x, Fig. iv, lett. A, colle linee di maggiore apparenza (Al § II e X).

B. Rovine dello speco, o canale dell' acquidotto del Castello, indicate in pianta nella Tav. x, Fig. iv, lett. B C sul confine delle linee di maggiore apparenza.

C. Rovine della finestra verticale notata in pianta nella Tav. xvi, Fig. iv, lett. c.

D. Rovine della volta notata nella Tav. xii, Fig. i, fra le lett. A, e B.

E. Una delle diramazioni dello speco dell' acquidotto, notata nella Tav. x, Fig. iv, lett. D.

F. Fornice accennata in sezione nella Tav. x, Fig. i, lett. M; o sia uno de' tre vacui, pe' quali l' acqua scendeva nel purgatorio, come si dimostra nella Tav. xii, Fig. i, lett. G (Al § XIV).

G. Uno degli orificj, per cui l' acqua entrava in una delle docce perpendicolari del Castello, notata nella Tav. xii, Fig. i, lett. L N.

H. Canale, che dava l' esito all' acqua, allor che si disviava per risarcire il condotto del monte Celio, come si dimostra nella Tav. xii, Fig. i, lett. Q (Al § XV).

I. Andito del purgatorio, notato in pianta nella Tav. xiii, Fig. iv, lett. B, ed in sezione nella Tav. iii, Fig. ii, lett. L (Al § XIV).

K. Ricettacolo, o purgatorio, donde si dava l' esito alle fecce dell' acqua, come si dimostra in prospettiva nella Tav. xii, lett. A B C, e in pianta nella Tav. xiii, Fig. ii. lett. Y Z a (Ivi).

L. Cloaca notata in sezione nella Tav. x, Fig. i, lett. Q, e nella Tav. xii, Fig. i, lett. R, ed in pianta nella Tav. xiii, Fig. ii, lett. a (Al § XIV).

M. Vestigie della parete, la quale reggeva la prosecuzione del canale di sopra accennato colla lett. F, e separava lo stesso canale dalle acque del purgatorio, come si dimostra in pianta nella Tav. xiii, Fig. ii, lett. o (Ivi).

N. Vestigie della scala notata in pianta nella Tav. xvi, Fig. iv, lett. I.

O. Rovine di uno degli archi accennati nella Tav. ii, lett. F, e nella Tav. xiii, Fig. i, lett. Q (Al § XIX).

TAVOLA QUINTA

Elevazione ortografica del monumento delle Acque Marcia, Tepula, e Giulia a porta S. Lorenzo, notato nella Tav. i, Fig. i, lett. B, e nella Tav. ii, lett. K.

A. Livello, e canale dell' Acqua Marcia intrachiuso nel muro del monumento, come si dimostrerà nella seguente Tav. vi, alla stessa lett. A (Ai §§ IV, V, VI e VII).

B. Livello, e canale dell' Acqua Tepula intrachiuso, come sopra, e come si vedrà nella seguente Tav. vi, alla lett. B (Ivi).

C. Livello, e canale dell' Acqua Giulia intrachiuso

come sopra, e come si vedrà nella seguente Tav. vi, alla lett. c (Ai §§ IV, V, VI e VII).

a. Iscrizione dell'Imperador Tito, per cui scolpire fu rasato il cimazio dell'architrave fattovi a' tempi d'Augusto (Al § II).

b. Iscrizione dell' Imperador Caracallo, per cui scolpire fu cancellata la cornice del frontespizio (Ivi).

D. Crescimento del suolo di Roma a' tempi nostri.

E. Pianta del monumento.

F. Principio e rovine dell' opera arcuata, che conduceva al Castello, di cui si tratta, una parte dell' Acqua Giulia (ivi).

TAVOLA SESTA

Profilo, e sezione del monumento delle Acque Marcia, Tepula, e Giulia a porta S. Lorenzo.

A. Speco, o canale dell' Acqua Marcia (Ai §§ IV, V, VI e VII).

B. Speco della Tepula (Ivi).

C. Speco della Giulia (Ivi).

D. Protiride dell'arco del monumento, dentro di Roma.

E. Protiride dello stess' arco fuori di Roma.

F. Profilo, e modanatura dell' acroterio del monumento, ov' è incisa l' iscrizione d' Augusto letta nell' antecedente Tav. v.

TAVOLA SETTIMA

A. Modanatura de' capitelli, architrave, fregio, e cornice del monumento accennato nelle precedenti Tavole v e vi.

B. Dimostrazione della rasatura del cimazio dell' architrave, notata nella Tav. v, lett. a.

C. Modanatura delle fasce dell'arco del monumento.

D. Modanatura dell'uno e l'altro toro dello stesso arco.

TAVOLA OTTAVA

Prospettiva del monumento dimostrato nelle precedenti Tav. v, vi *e* vii.

A. Speco, o canale dell' Acqua Marcia (Ved. §§ IV, V, VI e VII).

B. Speco della Tepula.

C. Speco della Giulia.

D. Rovine dell' opera arcuata, che conduceva al Castello di cui si tratta, una parte dell'Acqua Giulia (Ved. § II e X).

E. Porta di S. Lorenzo, aderente al monumento.

F. Merli delle mura urbane.

G. Spiraglio antico dello speco o canale dell'Acqua Marcia, a uso de' fontanieri.

TAVOLA NONA

Prospettiva delle stesse rovine dell' acquidotto del Castello, che si son dimostrate ortograficamente, ed in pianta nella Tav. i, *Fig.* ii *e delle quali si è notato il sito nella medesima Tav.* i, *Fig.* i, *lett.* H *e nella Tav.* ii, *lett.* I.

A. Guarnitura aggiunta all'arco in tempi posteriori alla costruzione di esso per evitare la rovina dell' acquidotto.

B. Avanzi di simile guarnitura in questo secondo arco.

C. Linea retta dell'acquidotto prima che gli fosse aggiunto per corroborazione il muro, la cui estensione si nota colla lett. D.

E. Rovine del medesimo acquidotto, notate in pianta nella Tav. i, fig. i, lett. I e in prospettiva nella Tav. ii, lett. H (Ved. § II e X).

TAVOLA DECIMA

FIGURA PRIMA

Sezione verticale del Castello, figurata su la linea Z F I O R *della sezione orizzontale di esso; o sia pianta delle cinque diramazioni del suo acquidotto, esposta nella Fig. iv e su la linea* X A H E A S V *della pianta del Castello medesimo nella Tav.* xiii, *Fig.* ii.

A. Speco, o canale di mezzo, dimostrato in pianta nella sottoposta Fig. iv, lett. F I O.

B. Mostra, o sia caduta dell'acqua, notata in pianta nella fig. iv, fra le lett. O R (Ved. § XIV).

C. Alveo notato nella fig. iv, lett. R (§ XIV).

D. Fistole perpendicolari, che ricevendo una porzione dell'acqua dell' alveo c, nella guisa che si dimostrerà nella Tav. xv, la trasmettevano agli zampilli E F G distribuiti dinanzi al Castello, come si vedrà in pianta nella Tav. xiii, fig. ii, lett. S T (Ved. § XVIII).

H. Lago che riceveva l'acqua de' detti zampilli, e che ricorreva dinanzi al Castello, e dai lati del medesimo, come si vedrà in pianta nella Tav. xiii, Fig. ii, lett. V (ivi).

I. Andito del piano inferiore, o purgatorio del Castello, notato in pianta nella Tav. xiii, Fig. ii, lett. A (ivi).

K. Purgatorio di mezzo del Castello, accennato in pianta nella Tav. xiii, fig. ii, lett. E (ivi).

L. Gradi notati in pianta nella Tav. xiii, fig. ii, lett. H (ivi).

M. Andito notato in prospettiva nella Tav. iv, lett. F, ed in sezione nella Tav. xii, fig. i, lett. G (ivi).

N. Stanza delineata in pianta nella sottoposta fig. iv, lett. z.

O. Stanza inferiore delineata in pianta nella Tav. xiii, fig. ii, lett. x.

P. Altra stanza dimostrata in sezione nella Tav. xii, fig. i, lett. N.

Q. Cloaca del purgatorio, da aprirsi allor che se ne volevano tor via le fecce depostevi dall'acqua. Questa cloaca ricorreva attorno al Castello nella guisa che si dimostra in sezione nella Tav. xii, fig. i, lett. R (Ved. § XIV).

R. Residuo d'uno degli archi accennati nella Tav. ii lett. F, e nella Tav. xiii, fig. i, lett. Q (Ved. § XIX).

S. Uno de' lati della tribuna dimostrata nella Tav. ii, lett. E, e nella Tav. xiii, fig. i, lett. P.

T. Rovine delle pareti, che intrachiudevano le scale, per le quali si ascendeva sopra la tribuna, come si accenna nell'altra sezione orizzontale del Castello, o pianta delle scale medesime alla Tav. xvi, fig. iv, lett. G H I.

V. Cloaca del lago di sopra notato colla lett. H.

X. Forame per cui l'acqua del lago sgorgava nella cloaca, allor che si sturava, togliendone il tappo dimostrato coll' asterisco allato della fig. iv.

Y. Suolo moderno di Roma.

Z. Suolo antico.

a. b. c. d. Linee che intrachiudono porzione del Castello, che più non esiste, e che si è supplita mediante gl'indizj, che ne ha dato il lato destro del medesimo, come si è notato nella Tav. iii, fig i, lett. B C D E.

e. f. g. Porzione del Castello, che più non esiste, e che parimenti si è supplita per gl' indizj avutine dalle rovine del medesimo, mediante gli scavi fatti sotto terra, ed accennati con linee di maggior apparenza sotto le lett. Y G P Q, e mediante alcuni avanzi della porzione medesima, osservati dietro alle rovine del Castello secondo la linea, che corre lungo le lett. f M P.

FIGURA SECONDA

Sezione verticale del Castello, figurata su la linea V L *della pianta del medesimo, riferita nella Tav.* xiii, *fig.* ii.

A. Speco, o canale dell'acquidotto, notato in pianta nella sottoposta fig. iv, lett. A.

B. Una delle diramazioni del canale medesimo, accennata nella sottoposta fig. iv, colla lett. E.

C. Piano superiore del Castello, accennato nella sottoposta fig. iv, colla lett. V, e dimostrato in sezione nella Tav. xii, fig. i, lett. H I L.

D. Linea fin dove cresceva l'acqua nel Castello, come si accennerà nella stessa Tav. xii, fig. i, lett. D I (Ved. § XIV).

F. Doccia che tramandava l'acqua agli zampilli del monte Celio, come si noterà nella medesima Tav. xii, fig. i, lett. L M (Ved. § XVII).

G. Purgatorio di mezzo del Castello, notato in pianta nella Tav. xiii, fig. ii, lett. E (Ved. § XIV).

H. Andito notato in pianta nella Tav. xiii, fig. ii, lett. A.

I. Ricettacolo notato in pianta nella Tav. xiii, fig. ii, lett. Y. Da esso si scaricavano le fecce dell'acqua nella cloaca notata in sezione nella Tav. xii, fig. i, lett. R (ivi).

K. Cloaca anzidetta.

FIGURA TERZA

Sezione verticale del purgatorio del Castello, notato in pianta nella Tav. xiii, *fig.* ii, *lett.* E.

A. Gradi notati nella Tav. xiii, fig. ii, lett. H (Ved. § XIV).

B. Foce accennata nell'antecedente fig. ii a seconda delle lett. D G.

FIGURA QUARTA

Pianta, o sezione orizzontale del Castello, figurata a livello dello speco, o sia canale dell'acquidotto.

A. Speco, o canale dell'acquidotto proveniente da porta S. Lorenzo; o sia parte dell'acqua Giulia presa alla porta medesima dallo speco principale notato nelle Tavole v, vi ed viii, colla lett. c (Ved. § III e X).

B. C. Diramazione dello speco del Castello in due (Ved. § XIII).

D E F. Diramazione del medesimo speco in tre (ivi).

G H I K L. Diramazione dello speco in cinque (ivi).

M N O P Q. Mostra, o sia caduta dell'acqua delle cinque diramazioni dello speco nell'alveo R dimostrato in sezione nella fig. i, lett. C, e nella Tav. xvi, fig. i, lett. C (Ved. § XIV).

S. Scesa dell'acqua nel piano T accennato in sezione verticale nella Tav. xii, fig. i, fra le lett. H P ed F Q (ivi).

V. Canale che tramandava l'acqua al monte Celio, e che si noterà in sezione verticale nella Tav. xii, fig. i, lett. P (Ved. § XV).

X. Scala per cui di sopra la volta accennata nella Tav. xii, lett. K si scendeva al piano or accennato colla lett. V.

Y. Canale che dava l'esito all'acqua allor che si disviava per risarcire il condotto del monte Celio. E questo si dimostra nella stessa Tav. xii, fig. i, lett. Q. (ivi).

Z. Stanza dimostrata in sezione nell'antecedente fig. i, lett. N.

TAVOLA DECIMAPRIMA

FIGURA PRIMA

A. Dimostrazione dello scambievole congiugnimento dell'una coll'altra guarnitura degli archi dell'acquidotto del Castello nel sito accennato in elevazione ortografica nella Tav. i, fig. ii, lett. A e B, e in prospettiva nella Tav. ix.

B. Forma de' tevoloni delle dette guarniture.

C. Dimostrazione della costruttura delle pareti del Castello.

D. Commettitura degli ordini de' mattoni, che guarniscono l'opera interna delle pareti.

E. Emplecton, o sia opera interna composta di sassi irregolari, e di calcina.

F. Forma de' mattoni che guarnivano le pareti; così rotti, perchè collegassero coll' opera interna.

G. Collegamento de' mattoni coll' opera interna.

H. Tevoloni, che anticamente solean coprire la superficie dell'opera ad ogni cinque palmi in circa dell' innalzamento delle pareti.

I. Dimostrazione delle incrostature di marmo delle pareti del Castello, ove queste rimanevano esposte alla pubblica vista.

K. Spranghe di metallo, che sostenevano le incrostature.

L. Intonacatura di calcina, posta fra le incrostature, e la parete.

M. Pezzi di marmo su l'intonacatura, i quali si poneano o più in dentro, o più in fuori, finchè tutti rimanessero in superficie uguale, per regolare il perpendicolo delle incrostature di marmo, che vi si poneano dinanzi.

N. Forami delle spranghe di metallo di sopra notate colla lett. K.

O. Dimostrazione d'uno degli orificj delle diramazioni dello speco dell'acquidotto del Castello, accennate nella Tav. ii, lett. A, e nella Tav. iii, fig. i, lett. A.

P. Guarnitura degli archi de' detti orificj con tevoloni della stessa forma accennata alla lett. B.

Q. Lastrico, o sia opera Segnina, composta di mattoni, cocci infranti, e calcina, di cui erano interiormente intonacate sì le diramazioni dell'acquidotto del Castello, che l'acquidotto medesimo.

R. Frantumi de' detti cocci, e mattoni.

S. Tartaro dell'acqua aderente all'opera Segnina.

T. Altezza del tartaro.

V. Forma de' tevoloni accennati alla lett. H.

FIGURA SECONDA

Dimostrazione della costruttura delle pareti, e della volta dell'andito del purgatorio del Castello, come si vede nell'angolo notato in pianta nella Tav. xiii, *fig.* ii, *lett.* A B T.

A. Volta dell'andito.

B. Impressione dell' calcina, e vestigie delle tavole dell' armatura della volta rimase nella medesima, composta d' emplecton, o sia d' opera incerta.

C. Modello, o sia uno degli appoggi di tevertino apposti alle pareti per sostener le travi de' ponti, qualora fosse accaduto di dover restaurar la volta.

D. Uno de' forami lasciati nelle pareti per raccomandarvi le testate delle medesime travi.

E. Porzioni di tartaro dell' acqua del purgatorio.

TAVOLA DECIMASECONDA

FIGURA PRIMA.

Sezione verticale del Castello figurata su la linea S V V *della pianta, o sia sezione orizzontale del medesimo riferita nella Tav.* X, *fig.* iv; *e su la linea* M N O *dell' altra pianta riferita nella Tav.* xiii, *fig.* ii.

A. Diramazione dello speco dell' acquidotto in due, dimostrata in pianta nella Tav. x, fig. iv, lett. B C (Vedi § XIII).

B. Diramazione rovinata, notata in pianta nella Tavola x, fig. iv, lett. D, e in prospettiva nella Tav. iv, lett. E (ivi).

C. Diramazione rovinata, notata in pianta nella Tavola x, fig. iv, lett. H (ivi).

D. Alveo notato in pianta nella Tav. x, fig. iv, lettera R; o sia apertura dello stesso alveo, ivi notata colla lett. S (Ved. § XIV).

E. Piano accennato nella Tav. x, fig. iv, colla lettera F (ivi).

F. G. H. Scesa dell' acqua nel purgatorio, o piano inferiore del Castello pe' gradi notati in pianta nella Tav. xiii, fig. ii, lett. G H I (ivi).

I. Linea indicante fin dove s' alzava l' acqua, che, dopo riempiuto il piano inferiore, ov' ella deponeva le fecce, risaliva pe' medesimi vacui F G H (ivi).

K. Trattato dell' acqua rimaso nella parete fino alla linea I.

L. Orificj, pe' quali una porzione dell' acqua aggravata dal peso della superficie I, imboccava in due docce perpendicolari, che la trasmettevano con veemenza agli zampilli del monte Celio (Ved. § XVII.).

M. N. Linee indicanti le dette docce perpendicolari nell' interno della muraglia, notate in pianta nella Tavola xiii, fig. ii, lett. K L (ivi).

O. Altra doccia ad uso de' detti zampilli, notata in pianta nella Tav. xiii, fig. ii, lett. M (ivi).

P. Canale principale, che trasmetteva l' acqua al monte Celio, oggi rovinato nel suo orificio, che doveva innalzarsi fino alla superficie dell' acqua notata colla lett. I (Ved. § XVI).

Q. Canale che dava l' esito all' acqua, allor che si disviava per risarcire il condotto del monte Celio. Anche questo canale dovea innalzarsi, come l' altro, fino alla superficie dell' acqua notata colla lett. I (ivi).

R. Cloaca del purgatorio, la quale aprivasi, allor che facea d' uopo purgarlo dalle fecce dell' acqua nella guisa notata in pianta nella Tav. xiii, fig. ii, lettere Y Z a (Ved. § XIV).

S. Altro purgatorio notato in pianta nella Tav. xiii, fig. ii, lett. P.

T. Vestigie delle scale, per cui ascendevasi sopra la tribuna del Castello dimostrata nella Tav. ii, lett. E, e nella Tav. xiii, fig. ii, lett. P.

V. Rovine degli archi accennati nella Tav. ii, lett. F, e nella Tav. xiii, fig. ii, lett. Q (Ved. § XIX).

FIGURA SECONDA.

A. Ricettacolo donde le fecce dell' acqua del Castello sgorgavano nella cloaca, come si nota in pianta nella Tav. xiii, fig. ii, lett. Y (Ved. § XIV).

B. Parete, che chiudeva il ricettacolo dall' alto al basso.

C. Foce, o caterratta del ricettacolo, notata in pianta nella Tav. xiii, fig. ii, lett. Z.

D. Cloaca notata in pianta nella Tav. xiii, fig. ii, lett. a (ivi).

E. Fune colla quale avvolta in cima alla stanga F, ed attaccata per l' uncino G all' anello della cateratta, si alzava la cateratta medesima, qualora si volea dar l' esito all' acque fecciose. Tutto ciò è una mera supposizione.

FIGURA TERZA.

A. Sezione, e dimostrazione della costruttura del canale notato in pianta nella fig. i, lett. Q (Ved. § XVI).

B. Buche lasciatevi per la discesa degli operai nel canale.

C. Tevoloni del canale indicati colla lett. D.

E. Tartaro dell' acqua.

F. Forma de' doccioni de' canali perpendicolari indicati nell' antecedente fig. i, colle lett. M N O.

TAVOLA DECIMATERZA

FIGURA PRIMA.

Elevazione ortografica delle Rovine del Castello spogliate dell' edifizio, e di ogni altra opera moderna ad esse aggiunta, come si è dimostrato nella Tav. ii, lett. L M.

A. Rovine dell' acquidotto procedente da porta S. Lorenzo (Ved. § II e X).

B. C. D. E. F. Diramazioni dello speco dell' acquidotto, notate in pianta nella Tav. x, figura iv, lettere G H I K L (Ved. § XIII).

G. Parete dell' andito notato in pianta nella sottoposta fig. ii, lett. A (Ved. § XIV).

H. Rovine della volta dello stesso andito.

I. Modelli, o siano appoggi delle travi de' ponti, qualora fosse occorso di risarcire la volta, come si è notato nella Tav. xi, fig. ii, lett. C D.

K. Archi de' purgatorj, notati in pianta nella sottoposta Fig. ii, lett. E F (ivi).

L. Rovine della parete esterna dell' andito, notata in pianta nella fig. ii. lett. S.

M. N. O. Nicchj degli zampilli accennati nella Tavola xvi, fig. i, lett. D (Ved. § XVII).

P. Tribuna aggiunta al Castello per ornamento, già notata nella Tav. ii, lett. E.

Q. Rovine degli archi accennati nella Tav. ii, lettera F, e donde furon tolti i trofei, or esposti su la piazza del Campidoglio (Ved. § XIX).

R. Suolo antico di Roma.

S. Suolo moderno.

FIGURA SECONDA.

Pianta del Castello.

A. B. C. D. E. F. Piano inferiore, o sia purgatorio del Castello (Ved. § XIV).

G. H. I. Gradi pe' quali l' acqua scendendo negli alvei D E F, dilatavasi pel rimanente piano inferiore, o sia purgatorio A B C del Castello, e lo riempiva sino alla superficie ch' ell' avea nell' alveo dimostrato in sezione nella Tav. xii, fig. i, lett. D, o sia fino alla linea contrassegnata nella sezione medesima colla lett. I (ivi).

K. L. M. Docce perpendicolari notate nella Tav. xii, fig. i, lett. M N O (Ved. § XVII).

N. Canale principale, che tramandava l' acqua al monte Celio, come si è accennato in sezione nella Tavola xii, fig. i, lett. P (Ved. § XV).

O. Canale, che dava l' esito all' acqua, allor ch' era d' uopo disviarla dal condotto N del monte Celio per risarcirlo, come si è accennato in sezione nella Tavola xii, fig. i, lett. Q (ivi).

P. Q. Ricettacoli, che prendendo l' acqua del canale N, la mandavano al monte Celio, mediante i due condotti accennati colla lett. R, e dimostrati in prospettiva nella Tav. xiv, fig. ii, e fig. iv, lett. A B (ivi).

S. Rovine della parete esterna dell' andito del Castello notata nella fig. i, colla lett. L.

S. T. Docce, che prendendo una porzione dell' acqua dall' alveo notato in sezione nella Tav. x, fig. i, lett. C, ed in pianta nella fig. iv, lett. R, la tramandavano alle fontane e zampilli, dimostrati in sezione nella stessa Tav. x, fig. i, lett. E F G (Ved. § XVIII).

V. Lago, che ricorreva da ambo i lati e dalla parte anteriore del Castello, e riceveva l' acqua de' detti zampilli, come si è dimostrato in sezione nella Tav. x, fig. i, lett. H (ivi).

X. Stanza dimostrata in sezione nella Tav. x, fig. i, lett. O.

Y. Ricettacolo, da cui le acque fecciose si scaricavano nella cloaca a, per la cateratta Z, come si dimostra in sezione nella Tav. xii, fig. i, lett. R (Ved. § XIV).

Z. Cateratta, e

a. Cloaca, predette (ivi).

b. Nicchj, de' quali si son notate le rovine nella figura i, lett. M N O (Ved. § XVIII e XIX).

c. Sgorgo della superficie dell' acqua del lago, dimostrato in sezione prospettica nella Tav. xiv, fig. i, lettere B C.

d. Cloaca del lago dimostrata nella Tav. xiv, fig. i, lett. D E.

e. f. g. Condotti delle docce perpendicolari di sopra indicate colle lett. K L M

h. Pianta dell' acquidotto del Castello.

TAVOLA DECIMAQUARTA

FIGURA PRIMA.

Sezione prospettica del lago, che ricorreva da ambo i lati e dalla parte anteriore del Castello, come si è notato in pianta nella Tav. xiii, fig. ii, lett. V.

A. Lago predetto (Ved. § XVIII).

B. Foce, per cui l' acqua superficiale del lago sgorgava nella cloaca notata in pianta nella Tav. xiii, fig. ii, lett. c.

C. Cola la cui forma si è desunta dall' antico, e che così si figura essere stata apposta alla predetta foce.

D. Cloaca predetta.

E. Incamminamento della cloaca, accennato in pianta nella Tav. xiii, fig. ii, lett. d.

FIGURA SECONDA.

Dimostrazione de' due condotti, che dal Castello di cui si tratta trasmettevano l' acqua al monte Celio, già notati in pianta nella Tav. iii, fig. ii, lett. R.

A. Aperture verticali de' predetti due condotti notate in pianta nella Tav. xiii, fig. ii, presso la lett. R. I coperchj di pietra sono una pura immaginazione.

B. Cateratte, che per mezzo delle catene corrispondenti alle buche toglievano l' acqua all' uno e l' altro condotto qualora era d' uopo risarcirli. Anche queste sono una mera supposizione.

C. Forami, che servivano a scendere ne' condotti.

FIGURA TERZA.

A. Profilo delle predette cateratte.

B. Cavatura, ove s' incastrava altra cateratta, allor che bisognava tor via l' ordinaria, s' ella si fosse rotta, o consumata.

C. Dimostrazione dell' innalzamento, e rimozione de' coperchj delle aperture verticali de' divisati due condotti, accennate nella fig. ii, lett. A; ed innalzamento della cateratta, attaccando come si divisa, l' uncino C, all' anello della catena notato colla lett. D.

E. Forami dinotati nella fig. ii, colla lett. c.

FIGURA QUARTA.

Pianta della diramazione de' predetti due condotti oltre quella, che si è riferita nella Tav. xiii, fig. ii, lett. R.

A. B. Cateratte accennate alla fig. ii, e iii.

TAVOLA DECIMAQUINTA

FIGURA PRIMA.

Elevazione ortografica, e dimostrazione dalla parte interna delle rovine della parete esteriore dell' andito del Castello, notata in pianta nella Tav. xiii, fig. ii, lett. S.

A. B. Cavature delle fistole perpendicolari e rivolte in piano, come si dinota in sezione nella Tav. x, fig. i, lett. D, e si dimostra nella seguente fig. iii, colla stessa lett. A B (Ved. § XVIII).

C. Archetti soprapposti ai forami, i quali rimangono sopraffatti dal suolo moderno di Roma, e pe' quali le fistole, rivolgendosi in piano, riuscivano nell' esterno del Castello a sgorgar l' acqua nel lago, come si dimostra in sezione nella Tav. x, fig. i, lett. c, e nella Tav. xvi, fig. i, lett. E.

D. Sezione del nicchio notato in pianta nella Tavola xiii, fig. ii, su l' angolo A B T b.

E. Suolo antico di Roma.

FIGURA SECONDA.

A. Alveo notato in sezione nella Tav. x, fig. i, lettera c, ed in pianta nella stessa Tav. x, fig. iv, lett. R (Ved. § XIV).

B. Fistole, che ricevevano l' acqua dell' alveo, e di cui si son notate le cavature nella fig. i, lett. A B (Ved. XVIII).

C. Cola che si suppone essere stata apposta agli orificj delle fistole.

FIGURA TERZA.

Dimostrazione in grande delle cavature accennate nella fig. i, lett. A B.

A. Fistole aggiunte nel disegno per dimostrar l' uso delle cavature (Ved. § XVIII).

B. Trapassamento delle fistole alla parte esterna del muro (ivi).

C. Lamine, o croste di tartaro lasciatevi dal grondar dell' acqua per rottura delle fistole nel sito, ov' erano applicate all' alveo.

FIGURA QUARTA.

Dimostrazione del congiugnimento degli orifizj delle fistole, e della loro comunicazione coll' alveo come si è accennato nella fig. ii, lett. B.

FIGURA QUINTA.

Forma delle cole che un si figura essere state apposte agli orificj delle fistole, e che si sono accennate nella fig. ii, lett. C.

A. Alveo (Ved. § XIV).

B. Forami delle fistole.

FIGURA SESTA.

Commettiture delle stesse fistole nelle piegature, che facevano attorno la parete, e nel trapassarla (Ved. § XVIII).

FIGURA SETTIMA.

Forma d' alcuni doccioni o condotti di piombo ritrovati anni sono sotto terra in vicinanza al Castello. Ella è la medesima di tanti altri doccioni dello stesso metallo, che frequentemente si son ritrovati, e si ritrovano in altri luoghi sotterranei di Roma.

TAVOLA DECIMASESTA

FIGURA PRIMA.

Sezione verticale del Castello, figurata su la linea H N, *della pianta, o sia sezione orizzontale di esso, riferita nella Tav. x, fig. iv, e su la linea* A D G *della pianta riferita nella Tav. xiii, fig. ii.*

A. B. Speco, o canale dimostrato in pianta nella Tavola x, fig. iv, lett. D H (Ved. § XIII).

C. Mostra dell'acqua, notata in pianta nella Tav. x, fig. iv, lett. N (Ved. § XIV).

D. E. Gli stessi zampilli, e lago, accennati nella Tavola x, fig. i, lett. E F G H (Ved. § XVIII).

F. Andito del purgatorio, o sia del piano inferiore del Castello, come si è notato in pianta nella Tav. xiii, fig. ii, lett. A (Ved. § XIV).

G. Purgatorio notato nella Tav. xiii, fig. ii, lettera D (ivi).

H. Finestra verticale notata in pianta nella sottoposta figura iv, lett. C. Da essa riceveva lume la stanza sottopostavi, e notata in pianta nella Tav. x, fig. iv, lett. T.

I. Arcata accennata nella Tav. iv, sopra la lett. F. Per essa l' acqua, dopo ch' era discesa nel piano notato nella Tav. x, fig. iv, lett. T, comunicava coll' andito notato in essa Tav. x, fig. i, lett. M, e s' innoltrava nell' ugual piano v della fig. iv di detta Tav. x, sicchè scendendo pe' gradi notati in pianta nella Tav. xiii, figura ii, lett. G H I, innondava tutto il piano inferiore o purgatorio del Castello, come si è accennato nella medesima Tav. xiii, lett. A B C D E F (ivi).

K. Gradi notati nella Tav. xiii, fig. ii, lett. G (ivi).

L. M. Cloaca accennata in sezione nella Tav. xii, fig. i, lett. R (ivi).

N. Uno de' lati esterni della tribuna dimostrata in prospettiva nella Tav. ii, lett. E, ed in elevazione ortografica nella Tav. xiii, fig. i, lett. P.

O. Rovine d' uno degli archi già accennati nella Tavola ii, lett. F, e nella Tav. xiii, fig. i, lett. Q (Ved. § XIX).

P. Porta dimostrata in pianta nella sottoposta fig. iv, lett. H.

Q. Scale accennate nella sottoposta fig. iv, lett. I.

R. S. Porzione del Castello, che più non esiste, per quanto è intrachiusa da queste due lettere, e dalla linea, che le seconda; e che si è supplita, come si è detto nella spiegazione della Tav. x, fig. i, lett. e f g.

T. V. Porzione del Castello, che più non esiste, per quanto è intrachiusa dalle linee, che vanno a seconda delle lett. T C V F; e che si è supplita nel modo, che si è narrato nella spiegazione della Tav. x, fig. i, lett. a b c d.

FIGURA SECONDA.

Sezione verticale del Castello figurata su la linea D G O *della pianta di esso riferita nella Tav. xiii, fig. ii.*

A. Piano notato in pianta nella Tav. x, fig. iv lett. S (Ved. § XIV).

B. Piano notato in pianta nella Tav. x, fig. iv, lettera T (ivi).

C. Canale notato in pianta nella Tav. x, fig. iv, lettera Y (Ved. § XV).

D. Gradi notati in pianta nella Tav. xiii, fig. ii, lettera G (Ved. § XIV).

E. Purgatorio notato in pianta nella Tav. xiii, fig. ii, lett. D (ivi).

F. Cloaca notata in sezione nella Tav. xii, fig. i, lett. R (ivi).

G. Rovine di uno degli archi notati in prospettiva nella Tav. ii, lett. F, ed in elevazione ortografica nella Tav. xiii, fig. i, lett. Q (Ved. § XIX).

FIGURA TERZA.

Dimostrazione della costruttura de' gradi del purgatorio accennati nella presente Tavola fig. i, lett. K, *fig. ii, lett.* D, *e nella Tav. xiii, fig. ii, lett.* G H I.

A. Tartaro dell' acqua, che per anche dura su' gradi notati nella Tav. xiii, fig. ii, lett. I.

B. Dimostrazione delle lamine, o siano incrostature del tartaro, formatesi l' una sull' altra.

FIGURA QUARTA.

Pianta, o sia sezione orizzontale del Castello figurata su la linea A C *dell' elevazione ortografica del medesimo riferita nella Tav. xiii, fig. i.*

A. Volta dello speco o canale dell' acquidotto del Castello (Ved. § II e X).

B. Finestra verticale dello speco dell' acquidotto, che le riman sottoposto, e di cui si sono indicate le rovine nella Tav. iv, sopra la lett. B.

C. Finestra verticale indicata nell' antecedente fig. i, lett. H.

D. Pianta della tribuna di cui si sono accennate le rovine nella Tav. ii, lett. E, e nella Tav. xiii, fig. i, lett. P.

E. Porta della tribuna accennata nella Tav. xiii, figura i, sotto la lett. P.

F. Pianta degli archi accennati nella Tav. ii, lett. F, e nella xiii, fig. i, lett. Q (Ved. § XIX).

G. H. Porta, l' una delle quali contrassegnata colla lett. H è quella che si è dimostrata nell' antecedente fig. i, lett. P.

I. Scale accennate nell' antecedente fig. i, lett. Q, nella Tav, iv, lett. N, e nella Tav. xii, lett. T.

K. L. M. N. O. Retrazioni del muro, che scuoprono le diramazioni dello Speco dell' acquidotto, e la mostra o sia scesa dell' acqua nel sottoposto alveo, come si è dimostrato nella Tav. x, fig. iv, lett. M N O P Q (Ved. § § XIII e XIV).

P. Alveo predetto accennato nella Tav. x, fig. iv, lett. R (Ved. § XIV).

Q. Scesa dell' acqua nel piano accennato nella Tavola x, fig. iv, lett. T (ivi).

TAVOLA XVII E XVIII

Trofei d' Augusto, or esistenti in Campidoglio tolti già di sotto le rovine degli archi del Castello accennate nella Tav. ii, lett. F, *e nella Tav. xiii, fig. i, lettera* Q (Ved. § XIX).

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Dominicus Jordani Archiepisc. Nicomed. Vicesgerens.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordin. Prædicat.,
Sacri Palatii Apostolici Magister.